

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE
FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO

Marc Teixidor

a cura di

LA FAMIGLIA COME SOGGETTO SOCIALE



SUBSIDIA CANONICA

ATTI

Marc Teixidor
(a cura di)

LA FAMIGLIA COME SOGGETTO SOCIALE

IV Giornata Interdisciplinare di Studio
sull'Antropologia Giuridica del Matrimonio
organizzata dal Centro di Studi Giuridici sulla Famiglia

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE
FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO
SUBSIDIA CANONICA 42

ATTI

EDUSC

Prima edizione 2023



Centro di Studi
Giuridici sulla
FAMIGLIA

© Copyright 2023 – Edizioni Santa Croce s.r.l.
Via Sabotino 2/A – 00195 Roma
Tel. (39) 06 45493637
info@edusc.it
www.edizionisantacroce.it

ISBN 979-12-5482-124-4

INDICE

Presentazione di <i>Héctor Franceschi</i>	9
<i>Lluís Clavell</i>	
LA FAMIGLIA COME SOCIETÀ UMANA FONDAMENTALE. SPUNTI METAFISICI	17
1. Persona e famiglia come oggetto della metafisica	18
2. Ogni persona umana è figlio e dono dell'amore	20
3. L'amore donale e gratuito – dare e ricevere – è l'agire più alto della persona	24
4. Conclusione	26
5. Appendice: tre esempi di metafisica vissuta	27
6. Note bibliografiche	29
<i>Javier Escrivá Ivars</i>	
LE FUNZIONI PERSONALI E SOCIALI DELLA FAMIGLIA E LA SUA TUTELA SOCIALE	33
1. La famiglia, comunità di generazioni e garante di un patrimonio di tradizioni	33
2. Il valore della famiglia nella nostra società	34
3. Le funzioni strategiche personali e sociali della famiglia	36
3.1. La generazione della vita	37
3.2. L'educazione di base della persona	37
3.3 Unire in modo solidale le diverse generazioni nella trasmissione della tradizione nel futuro	37
3.4. La funzione di mediazione	38
3.5. Funzione economica e di sviluppo	39
4. Verso una politica globale, integrale e integratrice della famiglia	40
4.1. Le politiche pubbliche familiari devono rivolgersi alla famiglia come soggetto sociale	40
4.2. Urgenza e necessità di un cambiamento reale e oggettivo dei comportamenti politici e sociali nei confronti della famiglia	42

INDICE

4.3. Promuovere l'integrazione di una prospettiva familiare nell'elaborazione delle politiche pubbliche	43
5. Strategie assistenziali e preventive	44
5.1. Strategia assistenziale	44
5.2. Strategia preventiva	44
5.3. Finalità specifiche di queste strategie	45
6. Principi guida per l'elaborazione delle politiche pubbliche sulla famiglia	48
<i>Maria Aparecida Ferrari</i>	
LA FAMIGLIA DALLA PROSPETTIVA DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA	51
1. Il soggetto sociale famiglia	54
1.1. Quale famiglia	54
1.2. Crescere dentro e verso altro	58
1.3. Potenziare la soggettività	59
2. Il ruolo civico della famiglia	62
2.1. Generazione della vita umana e delle società	62
2.2. Diritti della famiglia	65
2.3. Protagonista dell'ordine politico	65
3. Lo Stato nei confronti della famiglia	67
3.1. Riconoscimento e garanzia nel diritto civile	68
3.2. Attuare il principio di sussidiarietà	69
3.3. Tutelare giuridicamente la risorsa famiglia	70
3.4. Politiche familiari "con" e "per" le famiglie	72
4. Conclusioni	73
<i>Miguel A. Ortiz</i>	
LA FAMIGLIA COME SOGGETTO DI DIRITTI E DOVERI NELLA CHIESA	75
1. La giuridicità della realtà matrimoniale e familiare e il diritto di famiglia nella Chiesa	75
2. La soggettività della famiglia	78
2.1. La soggettività della famiglia nell'ordinamento canonico	81
3. I diritti della famiglia nella Chiesa. Manifestazioni del "favor familiae"	85
3.1. L'accompagnamento familiare come bene dovuto. La preparazione matrimoniale	86
3.2. La "preparazione permanente" e il ruolo attivo delle famiglie	89

INDICE

3.3. Le famiglie ferite e la comunione ecclesiale. Accompagnare, discernere e integrare la fragilità	90
3.4. I processi di nullità, una “missione di servizio alle famiglie”	93
3.5. Il bene della famiglia e il ricorso al processo se non è possibile la riconciliazione o la convalidazione	95
3.6. La sentenza di nullità e il bene della famiglia. Gli obblighi naturali	97
3.7. Il bene della famiglia e la convalidazione del matrimonio	98
4. Conclusione. Il <i>bonum familiae</i> come perno della giuridicità delle relazioni familiari	102

Vincenzo Bassi

LA PROMOZIONE DELLA FAMIGLIA NELLE DIVERSE SOCIETÀ E NEL TERZO SETTORE: ASSOCIAZIONISMO LOCALE E INTERNAZIONALE	105
1. Introduzione	105
2. Aiuto reciproco	105
3. Azioni concrete	106
4. La vocazione delle associazioni familiari cattoliche	107
5. Alcune azioni precise	109
6. Per concludere: una riflessione di fondo	110
6.1. L'esperienza di questi anni di pandemia	110
6.2. Famiglia e Chiesa	110
6.3. Le sfide di oggi	111
6.4. Il futuro della famiglia è il futuro della Chiesa	112
6.5. Il ruolo dei gruppi di famiglie e delle associazioni familiari in questo cambiamento d'epoca	113

Sergio Belardinelli

LA FAMIGLIA COME SOGGETTO CHIAVE PER UN'ECOLOGIA INTEGRALE	115
1. Cosa significa ecologia integrale?	115
2. In che senso la famiglia è il soggetto chiave di questa ecologia?	120

PRESENTAZIONE

La 4^a Giornata Interdisciplinare di Studio sull'Antropologia Giuridica del Matrimonio, organizzata del Centro di Studi Giuridici sulla Famiglia della nostra Facoltà di Diritto Canonico, ha avuto come titolo *La famiglia come soggetto sociale*.

Da quando è nato questo Centro di Studi, come frutto di un proficuo interscambio di pareri, prima tra un gruppo di docenti della nostra Facoltà, poi insieme a docenti di altre Facoltà che si dedicano, da diverse scienze e prospettive, alla realtà del matrimonio e della famiglia, abbiamo colto la sfida fatta alcuni anni orsono da Papa Benedetto XVI nel suo Discorso alla Roma Romana del 2007, circa la necessità di sviluppare un'antropologia giuridica del matrimonio¹.

Al giorno di oggi, abbiamo organizzato quattro giornate interdisciplinari che hanno dato luogo a diverse pubblicazioni: una sulla relazione coniugale², l'altra su sulla relazione genitori / figli³ e la terza sulla dimensione familiare della scuola⁴, e due Convegni Internazionali, nel 2014, su *Matrimonio e famiglia. La questione antropologica*⁵, e l'altro, nel 2021, su *I Fondamenti relazionali del Diritto di Famiglia*⁶.

Negli scritti di questo volume che ora presentiamo abbiamo affrontato un tema che riteniamo fondamentale, che è il carattere intrinsecamente sociale della famiglia come soggetto diverso dai suoi

¹ BENEDETTO XVI, *Discorso alla Rota Romana*, 27.01.2007, in AAS 99 (2007), p. 89: «A partire da questa unità duale della coppia umana si può elaborare un'autentica antropologia giuridica del matrimonio».

² A. GONZÁLEZ ALONSO (a cura di), *La relazione coniugale: crisi attuale e orizzonti di soluzione*, Edusc, Roma 2019.

³ A. GONZÁLEZ ALONSO – J. ABASCAL MARTÍNEZ (a cura di), *L'autorità genitoriale, limite o diritto dei figli?* Edusc, Roma 2019.

⁴ I. LLORÉNS (a cura di), *La dimensione familiare della scuola*, Edusc, Roma 2020.

⁵ H. FRANCESCHI (a cura di), *Matrimonio e famiglia. La questione antropologica*, Edusc, Roma 2015.

⁶ A. NERI – I. LLORÉNS (a cura di), *I fondamenti relazionali del diritto di famiglia. Un approccio interdisciplinare*, Edusc, Roma 2022.

solli integranti, cioè, come comunità di persone con un contenuto oggettivo, nel quale vi è anche una dimensione di giustizia intrinseca dalla quale derivano dei diritti e dei doveri essenziali nei confronti sia della Chiesa, per i fedeli, che delle altre società intermedie, dello Stato e delle istanze sopranazionali.

Se, però, analizziamo la situazione attuale della famiglia, ci rendiamo conto che gli stessi che nella fine anni 60' e inizi anni 70' proclamavano la morte del matrimonio e della famiglia, da loro chiamata borghese o tradizionale – a me non piace mettere aggettivi alla famiglia, perché sarebbe accettare il loro gioco – sono coloro che oggi vogliono che tutto venga chiamato famiglia, tutto e il contrario di tutto, ma famiglia intesa non come una realtà oggettiva, cioè, una rete di relazioni interpersonali intrecciate in modo armonico ed oggettivo, che dà origine alla realtà “famiglia”, vero soggetto di diritti e di doveri nei confronti della Chiesa e della società. Per loro, la famiglia sarebbe un intreccio arbitrario di affetti e sentimenti costruiti sulle basi di una “libertà” onnipotente e autoreferenziale, completamente immanente e cambiante, amorfa, e il cui contenuto verrebbe stabilito a proprio piacimento ma, allo stesso tempo, si esige che lo Stato gli dia un riconoscimento e uno statuto pubblico. Se tutto fosse famiglia, allora famiglia sarebbe un termine non solo equivoco ma vuoto, un *flatus vocis* che non significherebbe niente di oggettivo.

A mio avviso, però, la famiglia è una realtà oggettiva che trova il suo senso in sé stessa. È, con parole di Giovanni Paolo II, il luogo della «genealogia della persona»⁷. Un grande canonista, che è stato il mio maestro, Pedro Juan Viladrich, scrisse nell'anno 1984 un libro intitolato *Agonía del matrimonio legal: una introducción a los elementos conceptuales básicos del matrimonio*⁸, che ritengo un libro profetico, benché forse neanche lo stesso autore, nel momento di pubblicarlo, immaginava dove saremo arrivati con l'eccessiva formalizzazione, accompagnata dallo svuotamento e dalla soggettivizzazione del matrimonio e delle diverse relazioni familiari.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, n. 9: «Mediante la comunione di persone, che si attua nel matrimonio, l'uomo e la donna danno inizio alla famiglia. Con la famiglia si collega la genealogia di ogni uomo: la genealogia della persona».

⁸ P.J. VILADRICH, *Agonía del matrimonio legal: una introducción a los elementos conceptuales básicos del matrimonio*, Eunsa, Pamplona 1984.

Lo svuotamento del matrimonio e della famiglia è stato causato, in buona misura, da una sempre più forte “privatizzazione” di queste realtà. Papa Francesco, nella sua Esortazione Apostolica *Amoris laetitia*, mette in guardia i giovani dei nostri giorni – e anche tutta la comunità cristiana – contro quella visione privatistica che finisce per svuotare da qualsiasi oggettività tanto il matrimonio quanto la famiglia che da esso nasce. Nelle sue parole, lascia capire quanto sia importante comprendere il carattere oggettivo del matrimonio per difenderlo efficacemente: «Sposarsi è un modo di esprimere che realmente si è abbandonato il nido materno per tessere altri legami forti e assumere una nuova responsabilità di fronte ad un’altra persona. Questo vale molto di più di una mera associazione spontanea per la mutua gratificazione, che sarebbe una privatizzazione del matrimonio. Il matrimonio come istituzione sociale è protezione e strumento per l’impegno reciproco, per la maturazione dell’amore, perché la decisione per l’altro cresca in solidità, concretezza e profondità, e al tempo stesso perché possa compiere la sua missione nella società. Perciò il matrimonio va oltre ogni moda passeggera e persiste. *La sua essenza è radicata nella natura stessa della persona umana e del suo carattere sociale.* Implica una serie di obblighi, che scaturiscono però dall’amore stesso, da un amore tanto determinato e generoso che è capace di rischiare il futuro»⁹.

Quanto appena citato ha delle conseguenze molto concrete. In modo particolare, la famiglia – la famiglia di sempre, quella che è iscritta nel più profondo dell’essere umano maschio e femmina – deve recuperare il suo protagonismo nella società e deve difendere sé stessa con un sano complesso di superiorità. Come afferma il Pontefice nella stessa Esortazione: «La famiglia non deve pensare sé stessa come un recinto chiamato a proteggersi dalla società. Non rimane ad aspettare, ma esce da sé nella ricerca solidale. In tal modo diventa un luogo d’integrazione della persona con la società e un punto di unione tra il pubblico e il privato. I coniugi hanno bisogno di acquisire una chiara e convinta consapevolezza riguardo ai loro doveri sociali»¹⁰.

Nella società post-moderna, invece, assistiamo ad una forte privatizzazione della famiglia che ha delle gravi conseguenze¹¹, sia per la

⁹ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Amoris laetitia*, n. 131 (il corsivo è mio).

¹⁰ *Ibid.*, p. 181.

¹¹ Cfr. G. CAMPANINI, *La famiglia fra pubblico e privato*, in AA.VV., *La famiglia crocevia della tensione tra pubblico e privato*, Vita e Pensiero, Milano 1979, pp. 61-84. Cfr. anche F.

famiglia stessa, che diventa una soggettività destrutturata che viene determinata dai sentimenti e dai desideri più svariati; sia per la società, nella quale la famiglia si troverebbe sempre più al margine di essa e quindi poco avrebbe a che fare con il processo educativo degli individui – non più persone legate da relazioni personali, a cominciare da quelle familiari che danno una propria e irripetibile identità ad ogni persona –¹².

L'idea di fondo di questo volume è quella di presentare la dimensione sociale della famiglia, riscoprire e spiegare come essa sia, per sua stessa natura, scuola di virtù umane e sociali, come in essa vi sia una funzione che, quando manca, difficilmente la si può supplire¹³, quella di essere mediatrice – proprio come soggetto sociale – tra ogni singola persona e la società civile ed ecclesiale. Inoltre, da diverse prospettive, nei singoli contributi si vedrà come la famiglia sia un bene comune, e proprio in quanto soggetto con una dimensione pubblica che deriva dalla sua natura di mediatrice tra la persona e la società, tema che è affrontato nel primo contributo di questo libro, del prof. Lluís Clavell, che ha come titolo *La famiglia come forma fondamentale della società umana*. Al riguardo, ritengo che il testo di Clavell contenga un forte incoraggiamento allo studio di queste materie da una prospettiva interdisciplinare. In esso lui, come i veri maestri, ci mostra il suo stupore davanti alla verità che l'uomo è per natura un essere familiare e incoraggia a continuare sulla strada dell'interdisciplinarietà per affrontare queste realtà così ricche come sono il matrimonio e la famiglia.

CATTOZZELLA, *Prospettive del diritto di famiglia nella Chiesa*, in *Anthropotes* 36 (2020), pp. 240-241: «Nell'ambito statale si è assistito ad una sempre più accentuata privatizzazione del diritto di famiglia, che attribuisce spazio crescente all'autonomia privata dei soggetti, liberi di determinare le forme del loro vivere insieme pretendendone però il riconoscimento e la protezione giuridica, soprattutto in ambito patrimoniale. A ciò corrisponde di converso il disimpegno dell'ordinamento a preservare l'unità e la stabilità familiare, valori da sempre ritenuti portatori di un interesse pubblico. Il diritto canonico di famiglia invece, lungi dal regolare meri rapporti tra privati, conserva un'indole intrinsecamente pubblica, perché le realtà che esso intende proteggere (il matrimonio e la famiglia) sono beni ecclesiali, che coinvolgono la Chiesa stessa e la sua missione e non solo i singoli christifideles».

¹² Cfr. H. FRANCESCHI, *I protagonisti dell'alleanza educativa e i dinamismi dell'ordinamento canonico*, in *Ephemerides Iuris Canonici* 61 (2021), pp. 105-134.

¹³ CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione *Gravissimum Educationis*, 28.10.1965, n. 3.

Proprio allo scopo di completare questa arricchente prospettiva, si è deciso di aggiungere un suggestivo contributo del prof. Javier Escrivá Ivars, che col titolo *Le funzioni sociali e personali della famiglia e la sua tutela sociale* approda – da un punto di vista giuridico e di politiche pubbliche – alla delicata e avveduta questione delle funzioni personali, sociali e strategiche della famiglia, allo scopo di evidenziarne il suo valore sociale. Questo consente di proporre in modo propositivo e concreto una politica globale, integrale e integratrice della famiglia.

Nel terzo contributo, di Maria Aparecida Ferrari, sul titolo *La famiglia dalla prospettiva della Dottrina Sociale della Chiesa*, l'autrice ci illustra sulla realtà sociale della famiglia da una prospettiva complementare a quella filosofica, che è quella della Dottrina Sociale della Chiesa, nella quale si è molto insistito, sin dai suoi esordi, sul ruolo centrale della famiglia nella tenuta e nello sviluppo di una società sempre più giusta, data la sua funzione mediatrice tra la persona e la società in cui essa vive. Ritengo che questa necessità di mediazione equilibrata tra persona e società la esprima con parole molto chiare Pierpaolo Donati quando, in un suo articolo di qualche anno fa, si chiedeva: «Che cosa impedisce che questa delicatissima relazione non degeneri, da un lato, nel puro privatismo (della coppia o della relazione genitore-figlio) oppure, dall'altro, nell'assorbimento della famiglia da parte della collettività? È qui dove interviene la religione la quale, quando contempla il carattere trascendente della persona umana e vede nella famiglia una mediazione (necessaria, ma non assoluta), salva la persona e la famiglia da un abbraccio troppo stretto da parte della società o dal totale isolamento nella privatizzazione. La famiglia incorpora in sé un principio di trascendenza. La sovranità della famiglia giace in questa sua qualità di unione avente una natura divina, che la rende indisponibile e inalienabile alla collettività»¹⁴.

Nel quarto intervento, di Miguel Ángel Ortiz, ci si parla della famiglia come soggetto sociale dalla prospettiva del Sistema matrimoniale canonico, spiegando come e perché la famiglia, come soggetto sociale, sia veramente titolare di diritti e di doveri tanto in confronto dei suoi membri quanto in confronto della società. Penso che capire questa missione mediatrice della famiglia sia la via per evitare gli

¹⁴P. DONATI, *Le virtù sociali della famiglia*, in *Acta Philosophica* 19 (2010), pp. 267-296. Nello stesso articolo, spiega molto chiaramente come la perdita delle virtù sociali sia correlata alla privatizzazione della famiglia (cfr. *Ibid.*, p. 282).

estremi – il privatismo immanente, da un lato, e l’assorbimento della famiglia da parte della società dall’altro – come ben spiega Donati nella citazione fatta poc’anzi. Inoltre, il fatto che la famiglia, in quanto tale, sia un bene comune per la persona e per la società, dal quale derivano diritti e doveri, ci aiuterà a sgombrare il campo da preconcetti e ideologie che non partono dal vero essere della famiglia, dalla sua realtà. Come ben spiega Donati in un recentissimo intervento: «Qui vorrei chiarire che la famiglia è un bene comune in un senso molto diverso da quello che circola sui mass media. Il bene comune non è un *bene di tipo aggregativo* che consiste nel sommare i beni individuali, e quindi nel godere il benessere collettivo che ne deriva, ma è invece un *bene di tipo relazionale*, che consiste nel condividere delle relazioni da cui derivano sia i beni individuali, sia i beni della intera comunità famigliare. Il bene comune va letto relazionalmente nel senso che è il risultato (*outcome*) di una forma sociale che opera sulla base di un modello culturale che ha come valore-base il perfezionamento della persona umana e come principi regolativi delle relazioni fra le persone i principi di sussidiarietà e solidarietà»¹⁵.

Nei primi quattro contributi viene, quindi, analizzata la natura intrinsecamente sociale della famiglia e le sue conseguenze nell’ordinamento della Chiesa, nel quale la famiglia, a differenza da molti ordinamenti civili, conserva il suo carattere evidentemente pubblico, dal quale derivano anche i suoi diritti e doveri come soggetto anche giuridico.

Nelle due relazioni finali, sempre alla luce di questa realtà, vengono affrontate due questioni che, a mio avviso, sono fondamentali ai nostri giorni. Da una parte, l’Avvocato Vincenzo Bassi, Presidente della *Federazione europea famiglie cattoliche*, che rappresenta 24 associazioni di 18 Stati, ci illustra su diverse iniziative di associazionismo familiare, a livello non solo nazionale ma anche internazionale, e ci indica delle vie molto collaudate da lunga esperienza per difendere e promuovere in modo efficace e positivo sia la bellezza della famiglia fondata sul matrimonio, che la sua insostituibilità nella crescita armoniosa degli esseri umani.

¹⁵P. DONATI, *Il genoma sociale della famiglia e i suoi beni relazionali*, in A. NERI - I. LLORÉNS (a cura di), *I fondamenti relazionali del diritto di famiglia. Un approccio interdisciplinare*, op.cit., p. 378.

Nell'ultima relazione di questo volume, di Sergio Belardinelli, dell'Università di Bologna, viene affrontato un tema oggi di massima importanza, sul quale il Romano Pontefice ha voluto chiamare la nostra attenzione, che è quello della ecologia integrale¹⁶, della cura del nostro pianeta pensando alle generazioni successive. Infatti, lui ci parla della *famiglia come soggetto chiave per un'ecologia integrale*. Vale a dire, come nella cura del creato – e nel dire creato voglio sottolineare che, a mio parere, solo nell'accettazione della condizione creaturale sarà possibile sviluppare un'ecologia integrale –, sono le famiglie, con le loro relazioni interpersonali, che riescono a fare scoprire ad ogni persona il suo ruolo nella famiglia, nella società e quindi nel mondo. La famiglia è un soggetto essenziale affinché si renda reale ed efficace la ricerca di quello sviluppo integrale di tutto il creato, in un'armonica ed equilibrata interazione responsabile dell'uomo con l'ambiente, delle famiglie con lo sviluppo di una coscienza ecologica che eviti sia l'antropocentrismo esacerbato che il biologismo radicale, secondo il quale non vi sarebbe luogo per l'uomo nell'ambiente naturale, tema che viene approfondito in quest'ultimo contributo.

Héctor Franceschi

¹⁶ FRANCESCO, Enciclica *Laudato si*, n. 157: «Il bene comune presuppone il rispetto della persona umana in quanto tale, con diritti fondamentali e inalienabili ordinati al suo sviluppo integrale. Esige anche i dispositivi di benessere e sicurezza sociale e lo sviluppo dei diversi gruppi intermedi, applicando il principio di sussidiarietà. Tra questi risalta specialmente la famiglia, come cellula primaria della società».

LA FAMIGLIA DALLA PROSPETTIVA DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

MARIA APARECIDA FERRARI
Pontificia Università della Santa Croce

«Ci sono due giovani pesci che nuotano uno vicino all'altro e incontrano un pesce più anziano che si muove in direzione opposta; questo fa loro un cenno di saluto e poi dice: "Buongiorno ragazzi, com'è l'acqua?". I due giovani pesci continuano a nuotare per un po', e poi uno dei due guarda l'altro e gli chiede: "ma che cosa è l'acqua?"»¹. Questa storiella ci è utile per introdurre l'argomento. Con essa non vogliamo riferirci alla famosa *società liquida* acutamente analizzata da Zygmunt Baumann, ma evidenziare la morale del racconto, secondo la quale le realtà più ovvie e importanti spesso sono quelle più difficili da riconoscere. I giovani pesci non sanno più che esiste l'acqua e quindi non possono riconoscerla come un bene essenziale.

Qualcosa del genere accade oggi alla famiglia: essendo un qualcosa di ovvio, scontato, che rientra nella normalità – come l'acqua del nostro racconto –, molti non si accorgono più della sua identità e della sua rilevanza per la persona e la società. "Ma che cos'è l'acqua?", chiedevano i giovani pesci. "Che cos'è la famiglia?", si sente dire oggi. È come se ci fossimo dimenticati che la famiglia è, per ogni singolo uomo e per l'umanità intera, come l'acqua per i pesci, ovvero un bene senza il quale non si può vivere.

Nell'incessante processo di *perdita del senso dell'ovvio*, la Dottrina Sociale della Chiesa (DSC) rappresenta un solido fondamento per comprendere o ricomprendere *cos'è* o *chi* è il soggetto famiglia

¹Racconto narrato dallo scrittore americano David Foster Wallace (1962-2008) durante il suo discorso ai neolaureati del Kenyon College nel 2005 (questo suo intervento è divenuto famoso con il titolo *This is water*): <https://corriereuniv.it/david-foster-wallace-ecco-il-vero-valore-dellistruzione/>

e quale responsabilità sociale ed ecclesiale può e deve avere. Si tratta di un approfondimento sviluppato soprattutto nella seconda metà del ventesimo secolo, in concomitanza con i cambiamenti socio-culturali che incidono sulla famiglia. Documenti come l'esortazione apostolica *Familiaris Consortio*² e la *Lettera alle Famiglie*³ di Giovanni Paolo II, o l'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*⁴ di Papa Francesco, ci permettono di sostenere che, *in primis*, nella dottrina sociale cristiana è maturato il concetto di "soggettività sociale" della famiglia, con tutte le implicazioni che esso ha per la società civile e politica⁵. Per esprimere e consolidare meglio questo concetto è stata elaborata nel 1983 anche la *Carta dei diritti della famiglia*⁶, in occasione dell'Anno Internazionale della Famiglia del 1984, proclamato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite.

La dottrina sociale definisce la famiglia come un nucleo di relazioni umane essenziali e preesistenti alla società civile e allo Stato; un soggetto sociale vivo, dotato di potenzialità e compiti nella realizzazione del bene comune politico e nella missione della Chiesa (AL, 31)⁷. Questo concetto di soggettività spinge la famiglia

²GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris Consortio*, 22.11.1981 (in avanti FC): https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_19811122_familiaris-consortio.html.

³GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle Famiglie Gratissimam sane*, 2.02.1994 (in avanti LF): https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1994/documents/hf_jp-ii_let_02021994_families.html.

⁴FRANCESCO, Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, 19.03.2016, (in avanti AL): https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20160319_amoris-laetitia.html.

⁵Per un'esposizione sistematica si veda: PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004; M. COLAVITA, *Famiglia soggetto ecclesiale e sociale*, Cittadella, Assisi 2016; L.SANTOLINI – V. SOZZI (a cura di), *La famiglia soggetto sociale. Radici, sfide, progetti*, Città Nuova, Roma 2002.

⁶PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Carta dei diritti della famiglia, presentata dalla Santa Sede a tutte le persone, istituzioni e autorità interessate alla missione della famiglia nel mondo di oggi*, 22.10.1983: https://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/family/documents/rc_pc_family_doc_19831022_family-rights_it.html.

⁷Al centro della DSC si trovano l'uomo e la donna creati per amare ed essere amati, quindi una dimensione personalista trascendente, poiché relazionale e di comunione. Tale visione consente alla DSC di tutelare la dignità umana e di illuminare il contesto sociale, orientando le persone a sfuggire dalle derive verso l'individualismo, il relativismo, l'utilitarismo... Così l'uomo e la famiglia sono vie che la Chiesa percorre

a perfezionare la comprensione di sé stessa e ad assumere gli impegni propri di qualsiasi soggetto, individuale o collettivo, fino a uno stato di piena responsabilità.

L'obiettivo di far emergere la famiglia come soggetto libero e responsabile nei confronti della società civile, dello Stato e della Chiesa, fa parte delle finalità della Dottrina Sociale, che mira a sostenere e incoraggiare l'autonomia della persona in tutte le dimensioni dell'esistenza umana. In tal senso, anche la famiglia dovrà essere sempre più consapevole del suo ruolo nei confronti della persona e del mondo intero. Questa soggettività sociale della famiglia, riconosciuta dalla dottrina cattolica, è l'oggetto principale del mio intervento proprio per l'importanza che riveste nel periodo storico che stiamo vivendo.

L'intervento si sviluppa in tre punti. Nel primo si considera la natura della famiglia e il suo essere soggetto sociale. Nel secondo e nel terzo si esamina la famiglia come struttura portante della società civile e quindi come soggetto autonomo, la cui identità è criterio di riferimento dell'organizzazione della società politica.

Non mi occuperò del tema dei diritti e doveri della famiglia nella Chiesa, perché esso è oggetto di un altro intervento. Sappiamo che il Magistero riconosce e promuove la famiglia come soggetto ecclesiale, come "chiesa domestica", perché pienamente inserita nella missione ecclesiale di accompagnare l'uomo nella sua esistenza terrena, manifestando il Vangelo di salvezza⁸. Per questo la famiglia è identificata come la via principale della Chiesa, sia in quanto strada di evangelizzazione, sia come risorsa efficace per l'autentico sviluppo della persona umana.

per essere fedele all'opera stessa di Cristo (cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Redemptor Hominis*, 4.03.1979, n. 14 [in avanti RH]; LF, 3).

⁸ «La famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo s'irradia. Dunque nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione, tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli i Vangeli, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. "E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita" (*Evangelii Nuntiandi*, 71) [...]. La futura evangelizzazione dipende in gran parte dalla Chiesa domestica» (FC, 52). Cfr. AL, nn. 15-16, 86-87, 289-290, 292.

1. IL SOGGETTO SOCIALE FAMIGLIA

Gli sforzi volti a dimostrare la soggettività sociale della famiglia sembrerebbero paragonabili a quelli di chi *cerca per tutta la casa gli occhiali che ha sul naso*. Infatti, basta un minimo di realismo per scorgere che la famiglia sia già di per sé soggetto sociale a causa del sostentamento che i genitori prestano ai figli, ma anche in virtù dell'assistenza agli anziani, ai minori in difficoltà e alle persone meno abili. Altrettanto evidente è che la famiglia sia un soggetto sociale ed economico perché funge da ammortizzatore sociale quando manca il lavoro, nonché è anche scuola di lavoro. Inoltre, la famiglia è un soggetto sociale che educa, poiché insegna ai cittadini di oggi e di domani le virtù sociali e civiche, formando in loro il senso della giustizia, dell'apertura all'altro, ecc. Infine, è anche un soggetto politico, destinato a partecipare singolarmente o in maniera associativa alle decisioni pubbliche, a lottare affinché in ambito educativo, fiscale, sindacale e legislativo siano tenuti presenti i diritti e i doveri della famiglia (FC, 44).

Si tratta di aspetti oggettivi e accessibili, ma la comprensione concettuale della soggettività sociale della famiglia appare più articolata. Va sottolineato, in particolare, che la famiglia è prima di tutto soggetto sociale, in quanto comunità di persone legate da un profondo e concreto vincolo di unione (LF, 15). Ha dunque una soggettività fondata sulle relazioni che sono alla sua origine; e proprio questo è il nucleo decisivo di tutto il resto.

Trattandosi di una soggettività derivata da sé stessa e non da cause esterne, la famiglia è un bene relazionale e, propriamente, un *bene relazione peculiare*, perché le persone che la compongono raggiungono la loro realizzazione e la loro felicità nello "stare insieme" della comunità fondata dal matrimonio. Tale peculiarità è il primo aspetto da tenere presente per comprendere meglio la sua soggettività sociale.

1.1. *Quale famiglia*

La DSC si rivolge alla famiglia principalmente nel suo significato di comunità di vita di genitori e figli, che è a fondamento della crescita della persona umana e dello sviluppo della società. Considera, dunque, la famiglia in senso stretto: l'unione libera e permanente fra un maschio e una femmina, nata dall'atto fondante chiamato ma-

trimonio (FC, 13; AL 67-71)⁹. Essa è, quindi, fondata su quel dono di sé che istituisce una comunità di vita e di amore di piena reciprocità coniugale e, con essa, una comunità generazionale. La dottrina sociale richiama la soggettività della famiglia intesa essenzialmente come ambito relazionale fra sposi – nella loro coniugalità e genitorialità (la loro paternità e maternità, potenziale o effettiva che sia) – e la filiazione¹⁰.

È da notare, poi, che tale comprensione della famiglia non è un'originalità della Chiesa, giacché coincide con tutta la varietà di rappresentazioni – con i loro limiti, difetti e variazioni nel tempo – assunte fra i popoli e nelle molteplici culture. In tutta la storia umana, la famiglia ha rappresentato l'insieme dei legami che hanno origine dalla donazione sponsale fra un uomo e una donna, orientata alla generazione. In altre parole, "famiglia" ha designato sempre quella "vita di coppia" che nella stragrande maggioranza dei casi è l'associazione stabile tra un uomo e una donna atta a far maturare vicendevolmente la loro affettività sessuale¹¹; intendendo per affettività sessuale non la mera unione carnale, ma anche la crescita psicologica e spirituale di uno e dell'altra, mediata dalla loro condizione sessuata.

È necessario osservare che nella DSC il concetto "famiglia" implica relazioni in cui i conviventi attuano un rapporto specifico di obiettiva appartenenza mutua stabile, connessa a un consenso generativo e alla relazione di discendenza generazionale¹². Questa osservazione ci conduce, da un lato, a un concetto di famiglia che rimane aperto ai vari modi di attuarsi della relazione di appartenenza reciproca;

⁹ Can. 1055, § 1 CIC: «Il patto matrimoniale con cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla generazione e educazione della prole, tra i battezzati è stato elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento» (https://www.vatican.va/archive/cod-iuris-canonici/cic_index_it.html).

¹⁰ «È noto che la famiglia si basa sul generare, che essa costituisce la comunità delle persone legate in modo attivo o passivo alla realtà dell'umano generare come elementare legame di questa comunità. [...] (I figli) vengono generati e con questo danno un *significato nuovo* allo stesso *legame coniugale*: il legame coniugale diventa *legame di paternità e di maternità*» (K. WOJTYŁA, G. REALE – T. STYCZEN [a cura di], *Metafisica della persona. Tutte le opere filosofiche e saggi integrativi*, Bompiani, Milano 2003, p. 1475).

¹¹ G. CHALMETA, *Etica sociale*, Edusc, Roma 2015, p. 147.

¹² Cfr. P. DONATI, *La raíz de la sociedad*, p. 54; si veda anche lo studio empirico sugli effetti differenziati dei diversi modi di fare famiglia e come incidono sulla qualità di vita delle persone, sulle loro relazioni e sul contesto sociale, in P. DONATI (a cura di), *Famiglia risorsa della società*, Il Mulino, Bologna 2012.

e, dall'altro, offre la giusta prospettiva per osservare e comprendere la varietà di forme di famiglia (AL, 52-53). Possiamo considerare, per esempio, i nuclei familiari in cui manca il vincolo giuridico, o la situazione di genitori separati e con figli, oppure i risposati. Tali unioni sono famiglia, con significato analogo, proprio in virtù della loro prossimità a una relazione specifica di oggettiva appartenenza come coppia stabile. Si capisce che, se da una parte la loro vicinanza alla famiglia in senso specifico può essere stretta, è altrettanto vero, d'altra parte, che la distanza fra loro può anche estendersi, fino a generare situazioni che hanno ben poco o niente a che fare con la famiglia. Pensiamo, ad esempio, a un uomo (o a una donna) sposato o non sposato, con o senza figli, che convive con una persona dell'altro sesso; immaginiamo che abbia fatto questa scelta per motivi di convenienza economica o affettiva, oppure che decida di portare avanti questa convivenza fino a quando non inizi una nuova relazione con un altro partner: è chiaro che in questa situazione la coppia crea una relazione *familiare* molto più debole rispetto a un uomo e a una donna che, nella stessa condizione (sposati o non sposati, con o senza figli) si uniscono mediante un atto di donazione di sé con l'intenzione di mantenere questo impegno per tutta la vita. Questi ultimi realizzano una realtà di comunione del tutto diversa. Ciò fa sì che sia diversa anche la comunità famiglia che ne deriva e quello che essa rappresenta nel seno delle relazioni sociopolitiche.

Anche la sfera del consenso generativo e della relazione di discendenza generazionale rientra nel significato analogico del concetto famiglia. Infatti, in una coppia in cui c'è di mezzo un precedente divorzio, la nascita di un figlio rafforza la similitudine con l'analogato principale, ovvero la famiglia in senso stretto. Oltre a ciò, il grado effettivo di vicinanza al significato pieno di famiglia dipenderà da come si sviluppi la dimensione relazionale genitori-figli, dipendenza che peraltro si verifica anche nelle famiglie in senso stretto, poiché anche qui il livello di attuazione della reciproca donazione fra i coniugi e della loro capacità genitoriale dipende da come i genitori si pongono al servizio della loro unione coniugale e dei figli generati.

Possiamo affermare, dunque, che la soggettività alla quale si interessa direttamente la DSC è quella fissata dall'identità propria del matrimonio e della famiglia, radicata in quel dono reciproco di sé che stabilisce la comunità di tutta la vita in ordine al bene dei coniugi e dei

figli. Ecco perché, come vedremo, la famiglia attende che, in giustizia, la società la riconosca nella sua identità propria e nella corrispondente soggettività sociale (LF, 17).

Ma di quale identità stiamo parlando? Quella di un soggetto comunitario caratteristico, cioè un nucleo di relazioni interpersonali – nuzialità, maternità, paternità, genitorialità, filiazione, fratellanza – essenziali per l'identità di ciascuna persona e per introdurla nella "famiglia umana" e nella "famiglia di Dio" (FC, 15).

Questo soggetto sociale (la famiglia) rappresenta il nucleo di vita e di amore¹³, la forma basilare di comunione interpersonale che è imprescindibile per l'umanizzazione delle persone e dell'intera società, poiché consiste nel nocciolo relazionale in cui principalmente si verifica l'apprensione del senso della propria esistenza come dono e responsabilità (AL, 274-277). «La famiglia è una comunità di persone, la più piccola cellula sociale, e come tale è un'istituzione fondamentale per la vita di ogni società» (LF, 17)¹⁴. In virtù della sua autonomia istituzionale e dei suoi molteplici condizionamenti rispetto all'ambiente sociopolitico, occorre riconoscere i suoi diritti¹⁵ nei confronti delle altre realtà sociali e dello Stato.

È bene notare, tuttavia, che il riconoscimento della famiglia come «il luogo primario dell' "umanizzazione" della persona e della società» (CfL, 40) non costituisce una prerogativa esclusiva della dottrina cristiana. Già in ambito sociologico e filosofico-politico si riconosce che la famiglia – anche intesa in diversi modi – è il fondamento della vita sociale. Riconoscimento consolidato che fatica, tuttavia, a posizionarsi nell'ambito politico, dove prevale ancora la visione della

¹³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 7.12.1965, n. 12 (in avanti GS): https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html; Esortazione apostolica *Christifideles laici*, 30.12.1988, n. 40 (in avanti, CfL): https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_30121988_christifideles-laici.html.

¹⁴ Essendo il luogo primario delle relazioni di amore, nella famiglia si tiene la prima ed essenziale esperienza della vocazione dell'uomo all'amore. «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per sé stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente» (RH, 10).

¹⁵ La Santa Sede ha pubblicato la *Carta dei Diritti della Famiglia*: PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, 22.10.1983: https://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/family/documents/rc_pc_family_doc_19831022_family-rights_it.html.

famiglia come elemento soltanto della *privacy* di ciascun individuo. Nella dottrina sociale cristiana, invece, la famiglia consiste in un bene relazionale, non riducibile alla sola sfera privata.

Il progressivo confinamento della famiglia nell'ambito dei sentimenti soggettivi ha introdotto nell'immaginario collettivo una cognizione liquefatta delle varie forme di vita in comune, conducendo alla situazione già accennata, nella quale non si riconosce più l'identità della famiglia. L'oblio dell'analogia, cioè l'oscuramento delle distinzioni e similitudini tra le diverse forme di essere o di definirsi famiglia, ha annerito la comprensione sociale della sua identità; tutto diviene ugualmente famiglia, perché essa non è più niente di concreto o nient'altro che flusso affettivo. Di conseguenza, anche il valore sociale della famiglia perde il suo senso. Infatti, se due o più individui che si prestano sostegno affettivo e cura reciproca costituiscono una famiglia, ad essa rimane come unica peculiarità la condivisione di rapporti affettivi, di qualunque tipo essi siano, magari anche con gli animali.

Una volta stabilita la liquefazione del significato specifico di famiglia, a fondamento della società rimangono solo relazioni affettive generiche, indubbiamente non idonee alla definizione della soggettività sociale della famiglia; inefficaci, dunque, per la determinazione del suo contributo e dei suoi diritti nel seno della società civile e politica.

1.2. *Crescere dentro e verso altro*

La DSC riconosce nella famiglia il nucleo relazionale all'origine delle società, il soggetto primario la cui soggettività è di natura costitutiva, perché non è derivata da altri. Da questa caratteristica scaturiscono precise conseguenze non solo per la società, ma anche per la famiglia stessa, che dunque è un bene pratico da realizzare *ad intra* e *ad extra*.

Giovanni Paolo II lo afferma in maniera esemplare nell'esortazione apostolica *Familiaris Consortio*: «Nel disegno di Dio Creatore e Redentore la famiglia scopre non solo la sua "identità", cioè che essa "è", ma anche la sua "missione", cioè che essa può e deve "fare". I compiti, che la famiglia è chiamata da Dio a svolgere nella storia, scaturiscono dal suo stesso essere e ne rappresentano lo sviluppo dinamico ed esistenziale. Ogni famiglia scopre e trova in sé stessa l'appello insopprimibile, che definisce ad un tempo la sua dignità e la sua responsabilità: [perciò conclude a modo di sfida:] famiglia, "diventa" ciò che "sei"!» (FC, 17).

Nel suo aspetto interiore, la famiglia *diventa* una sorta di organismo vivente autoregolato, cioè che svolge operazioni immanenti. Si tratta di un nucleo relazionale che già nel suo sviluppo *ad intra* è sociale, una comunità in cui si realizzano nel modo migliore i beni relazionali primari, che determinano la qualità della *vita in comune* dei suoi membri, nonché la qualità dei loro rapporti *ad extra*.

Oltre alla crescita interna, la famiglia è un soggetto vivo (attivo) della società civile e politica, protagonista del bene comune politico presso le altre formazioni sociali che mediano tra gli individui e lo Stato.

Si tratta, pertanto, di una soggettività con due dimensioni – *ad intra* e *ad extra* – che si richiamano e si condizionano reciprocamente. La dottrina cristiana rileva, infatti, che il compito di “diventare sé stessi” inizia all’interno della famiglia, ma sempre in relazione con l’ambiente esterno; infatti, per realizzarsi pienamente, la famiglia ha bisogno dei rapporti con la società civile, lo Stato e la Chiesa, per il riconoscimento della sua identità e il sostentamento della sua missione. Successivamente, nella misura in cui le relazioni familiari crescono e si sviluppano in maniera più completa e armonica, cresce il capitale sociale che la famiglia può offrire alla società in termini di valore etico, di sostenibilità economica, di senso di appartenenza e di responsabilità di ognuno dei suoi membri verso il bene comune. Si ricordi, in tal senso, la felice intuizione del Concilio Vaticano II quando afferma che «il bene della persona e della società umana è strettamente connesso con una felice situazione della comunità coniugale e familiare» (GS, 47).

1.3. Potenziare la soggettività

Dal punto di vista della dottrina della Chiesa, rispettare e promuovere la soggettività sociale della famiglia significa anzitutto potenziare le relazioni propriamente familiari.

Il bisogno di fare chiarezza su questo aspetto nasce dal mancato riconoscimento di tale dimensione da parte di chi deve pensare e realizzare le politiche per la famiglia. Non di rado, infatti, le misure adottate si limitano a offrire assistenza materiale ai singoli membri (bambino, donna, giovane, anziano) secondo i loro bisogni. Sicuramente tali politiche possono avere un impatto positivo, poiché garantiscono alle famiglie mezzi utili, come casa, lavoro, finanziamenti... ma possono anche essere inefficaci dal punto di vista del potenziamento della vita familiare. Molte volte, infatti, non riescono a incidere positivamente

sulla qualità delle relazioni familiari, che sono in definitiva il nucleo primario da sostenere.

Succede inevitabilmente così quando in ambito sociopolitico non si prende posizione riguardo all'identità della famiglia. Allora diventa difficile – come capita per esempio nell'ambito dell'Unione Europea – tutelare e incoraggiare la soggettività della famiglia, perché non ci si accorda su quali politiche sociali siano utili a promuovere questo fine. Si sceglie dunque di lasciare la materia famiglia ai livelli territoriali più bassi, o di affrontarla solo in maniera indiretta e obliqua, collegandola a problemi di altro tipo, come la questione demografica, la povertà, le pari opportunità, ecc. In questo modo ci si limita ad attivare misure che finiscono per eludere la questione capitale, ovvero in che cosa consiste essere e fare famiglia e qual è il suo significato sociale¹⁶. La DSC sottolinea, invece, l'urgenza di «promuovere non solo politiche per la famiglia, ma anche politiche sociali, che abbiano come principale obiettivo la famiglia stessa, aiutandola, mediante l'assegnazione di adeguate risorse e di efficienti strumenti di sostegno, sia nell'educazione dei figli sia nella cura degli anziani, evitando il loro allontanamento dal nucleo familiare e rinsaldando i rapporti tra le generazioni» (CA 49; FC, 45).

Non si tratta, dunque, di una richiesta gratuita da parte della Chiesa, ma di una chiamata a riconoscere la funzione pubblica della famiglia, che deve essere soggetto attivo nella soluzione dei problemi. Potenziano la sua soggettività sociale, ne guadagna anche lo Stato stesso, poiché la famiglia, in quanto fonte del capitale sociale, è al primo posto tra i soggetti produttori di sviluppo, come è sociologicamente dimostrato. Proprio in questa linea – si ricordava nell'enciclica *Caritas in veritate* – proporre alle nuove generazioni la bellezza della famiglia e del matrimonio e la sua rispondenza alle esigenze più profonde del cuore e della dignità della persona, è una necessità sociale e perfino economica¹⁷.

Altro aspetto della soggettività della famiglia presente nella dottrina della Chiesa è il richiamo, diretto alla famiglia stessa, a esercitare la sua funzione di mediazione fra l'individuo e la società. La soggettività sociale non è, infatti, una dimensione meramente teorica, bensì

¹⁶ Cfr. P. DONATI, *La famiglia. Il genoma che fa vivere la società*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013, p. 214.

¹⁷ Cfr. BENEDETTO XVI, Enciclica *Caritas in veritate*, 29.06.2009, n. 44 (in avanti CV): https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20090629_caritas-in-veritate.html.

una responsabilità, un concreto impegno di cui farsi carico, sebbene la sua realizzazione pratica dipenda anche dall'atteggiamento dello Stato, cioè se esso riconosce o meno il soggetto sociale famiglia, così come i suoi diritti e doveri.

Secondo la dottrina della Chiesa la soggettività della famiglia precede quella dello Stato e di ogni altra società¹⁸, dato che le persone appartengono prima di tutto alla famiglia e solo in seconda battuta alle altre formazioni sociali e alla società politica. Di conseguenza, il *medio virtus* entro cui lo Stato si deve muovere nei confronti della famiglia consiste, da un lato, nel non limitare l'autonomia e la libertà dei cittadini, delle società religiose e delle famiglie e, dall'altro lato, nell'evitare di cadere nell'estremo opposto di una difesa eccessiva delle libertà individuali, riducendo i cittadini a cellule isolate di fronte allo Stato, prive della protezione e delle potenzialità dei corpi intermedi¹⁹.

Ecco perché la DSC pone in evidenza e cerca di proteggere lo spazio vitale specifico della famiglia nel tessuto sociale, che non può essere rimpiazzato dallo Stato o da altre entità, le quali non possono prescindere dalla sua potenzialità. Per la famiglia, "diventare sé stessa" significa vivere *ad extra* come *soggetto*, padrone di una propria identità, con diritti soggettivi sociali che vanno al di là dei diritti soggettivi individuali. In ciò, essa raggiunge la propria realizzazione nelle relazioni con le altre realtà sociali – Stato incluso – in vista del bene comune politico.

La dottrina sociale proclama, pertanto, la "cittadinanza della famiglia" nella sua triplice dimensione: cittadinanza civile, cioè i diritti necessari alle libertà individuali; cittadinanza politica, che comprende i diritti necessari alla partecipazione e all'esercizio del potere politico; e cittadinanza sociale, che racchiude i diritti necessari per un'esistenza dignitosa sul piano del benessere materiale, sicurezza e sostenibilità economica²⁰. Come ogni individuo è cittadino, portatore di una soggettività

¹⁸ LEONE XIII, Enciclica *Rerum novarum*, 15.05.1891, n. 11 (in avanti RN): https://www.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_15051891_rerum-novarum.html.

¹⁹ PIO XI, Enciclica *Quadragesimo Anno*, 31.05.1931, nn. 77-79 (in avanti QA): https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19310515_quadragesimo-anno.html.

²⁰ Questa tripartizione riprende le idee di T. H. Marshall in *Citizenship and social class* (1950) (cfr. T. H. MARSHALL – T. BOTTOMORE, *Citizenship and Social Class*, Pluto Press, London-Concord 1992).

inalienabile e depositario di beni e diritti fondati sul suo essere persona, in modo analogo la famiglia è soggetto sociale depositario di diritti e doveri derivati dalla sua identità, a cui si deve rispetto, difesa e aiuto da parte dello Stato e degli altri soggetti sociali. «La famiglia è un bene da cui la società non può prescindere, ma ha bisogno di essere protetta. La difesa di questi diritti è “un appello profetico in favore dell’istituzione familiare, la quale deve essere rispettata e difesa da tutte le usurpazioni” [*Carta dei diritti della famiglia*, Introduzione], soprattutto nel contesto attuale dove solitamente occupa poco spazio nei progetti politici. Le famiglie hanno, tra gli altri diritti, quello di “poter fare assegnamento su una adeguata politica familiare da parte delle pubbliche autorità nell’ambito giuridico, economico, sociale e fiscale” [LF, 9]» (AL, 44).

2. IL RUOLO CIVICO DELLA FAMIGLIA

I ruoli che la Chiesa riconosce alla famiglia fondata sul matrimonio sono molteplici, tra questi: la formazione della comunità di persone, il servizio alla vita, la partecipazione allo sviluppo della società e la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa (FC, 17-64). Il suo dover essere verso l’esterno non è dunque riducibile alla generazione e all’educazione dei figli e si deve estendere alla partecipazione nelle molteplici opere sociali, sia come soggetto singolare, sia in forma associata.

2.1. *Generazione della vita umana e delle società*

La famiglia è fondamentalmente una realtà generativa, ma il suo fine non è soltanto far nascere nuovi esseri umani. Se si riducesse a questo, la sua identità potrebbe essere messa in crisi, per esempio, dal crescente numero di bambini che nascono fuori del matrimonio e crescono in situazione monoparentale. Non è sufficiente nemmeno aggiungere alla generazione il dovere di allevare i figli, preparandoli alla vita sociopolitica, poiché è in atto un progressivo distanziamento fra la relazione genitori-figli, da un lato, e la società globalizzata, dall’altro. A conferma di questo – contrariamente alla responsabilità educativa dei genitori – si è diffusa anche l’idea che la famiglia sia piuttosto un freno a certe libertà individuali, rese attualmente possibili grazie agli sviluppi scientifici e tecnologici. Oggi, infatti, ci si chiede: siamo sicuri che la società tecnologica non possa soddisfare meglio quei bisogni

che tradizionalmente sono stati affidati alla famiglia? Siamo sicuri che i diritti individuali non vengano garantiti con maggior efficacia se separati dai diritti della famiglia? Non dovremo forse proteggere gli individui “dalle” loro famiglie?

L’aspetto di servizio alla vita ed educativo che la DSC sottolinea è, tuttavia, di altro tipo. Intende la famiglia come luogo di eccellenza, spazio fisico, psicologico e spirituale in cui la persona può rispondere in modo più creativo e intenso al suo essere dono di sé e formare comunità di persone. Proprio in questo senso la famiglia è a fondamento della vita sociale, perché prepara e introduce la persona in quelle relazioni che plasmano la società civile: sviluppa reciprocità, fiducia, collaborazione, perdono, gratuità, onestà, ecc. Il buon funzionamento della società deriva in grande misura da un’adeguata vita familiare, sorgente del più ricco umanesimo e prima scuola delle virtù sociali che organizzano e vivificano la società stessa²¹.

La famiglia non ha quindi soltanto un ruolo generativo, ma stimola l’integrazione di ciascun uomo in nuove realtà sociali, nei gruppi e nelle comunità di ogni tipo, nel mercato economico, nel sistema amministrativo e politico²². Rappresenta prima di tutto il luogo di incontro fra generazioni che si aiutano a vicenda per maturare umanamente e armonizzare il proprio bene con le esigenze della vita sociale²³. Costituisce lo spazio umano più idoneo per ricevere e assimilare le nozioni essenziali intorno alla verità e al bene, per comprendere il significato della persona e per cimentare la responsabilità di sostenere una società che sia all’altezza dell’umana dignità²⁴. In tal senso la famiglia è la radice della vita nella società politica e, allo stesso tempo, è la via fondamentale del suo rinnovamento. «Quale è la famiglia, tale è la nazione, perché tale è l’uomo»²⁵.

²¹ Cfr. GS, n. 50; Dichiarazione *Gravissimum educationis*, n. 3; FC, n. 42; LF, n. 17.

²² Gli studiosi della nascita, crescita e declino delle civiltà – si pensi a P. SOROKIN e CH. DAWSON, fra altri – rilevano che la vita di ogni cultura ha una connessione intima con l’evoluzione dei valori familiari.

²³ PAOLO VI, Enciclica *Populorum progressio*, 26.03.1967, n. 36: https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_26031967_populorum.html.

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Centesimus annus*, 1.05.1991, n. 39 [in avanti CA]: https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_01051991_centesimus-annus.html. Cfr. AL, nn. 264-267.

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia*, 8.06.1979: https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1979/documents/hf_jp-ii_hom_19790608_polonia-nowy-targ.

Non si può negare che le famiglie fornite di siffatta capacità generativa dell'umano costituiscano una risorsa sociale decisiva, sia per la qualità della vita delle singole persone e dei gruppi sociali, sia per l'intera società²⁶. Si può dire che il contributo della famiglia *ad extra* si realizzi in primo luogo a livello di fondazione e sostenimento della vita sociale. «Le relazioni tra i membri della comunità familiare sono ispirate e guidate dalla legge della gratuità che, rispettando e favorendo in tutti e in ciascuno la dignità personale come unico titolo di valore, diventa accoglienza cordiale, incontro e dialogo, disponibilità disinteressata, servizio generoso, solidarietà profonda. Così la promozione di un'autentica e matura comunione di persone nella famiglia diventa prima e insostituibile scuola di socialità, esempio e stimolo per i più ampi rapporti comunitari all'insegna del rispetto, della giustizia, del dialogo, dell'amore» (FC, 43)²⁷.

Si può pensare, almeno teoricamente, ad altre istituzioni che sarebbero in grado di svolgere questo ruolo, ma non si può negare che senza il volersi bene disinteressato, caratteristico della famiglia, la persona rimarrebbe sempre misurata, voluta e apprezzata per quello che fa o per i talenti che possiede o che è in grado di raggiungere; e, infine, che gli individui sarebbero comunque al servizio di fini altrui. Se, invece, la persona umana è sociale, cioè se si realizza nella relazione con gli altri, la prima espressione della sua socialità è la famiglia (CA, 13). Proprio per questo la società politica è una società di persone e di famiglie che costituiscono mediazioni necessarie fra l'individuo e il tutto organizzato. Ciascuna persona, infatti, riconosce sé stessa e si sviluppa in primo luogo nella propria famiglia. Il perfezionamento personale e lo sviluppo della società sono, pertanto, in stretto rapporto (GS, 47).

html. La famiglia è «cellula vitale più perfetta e feconda della società» (PIO XII, *Radio messaggio natalizio*, 24.12.1941, in AAS 34 [1942], 10-21).

²⁶ Il Magistero definisce la famiglia come «fondamento della società» (PIO XII, 19-III-1953; GS, 52), «prima fonte» (PIO XII, Enciclica *Summi pontificatus*, 20.10.1939, n. 48; GIOVANNI XXIII, Enciclica *Pacem in Terris*, 11.04.1963, n. 16), «cellula madre» (PIO XII, *Radiomessaggio di Pentecoste*, 1-VI-1941; CONCILIO VATICANO II, Decreto *Apostolicam Actuositatem*, n. 11).

²⁷ Cfr. FRANCESCO, Enciclica *Laudato si'*, 24.05.2015, n. 213 [in avanti LSi']: https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html.

2.2. Diritti della famiglia

La famiglia ha diritti peculiari che sono strettamente connessi con i diritti dell'uomo perché, essendo comunione di persone, la giusta applicazione dei diritti delle persone è un presupposto per l'effettiva autorealizzazione della famiglia. Possiamo confermare quest'idea pensando al diritto dei genitori alla procreazione responsabile e all'educazione della prole²⁸, ma anche ad altri diritti che riguardano il nucleo familiare, benché in modo indiretto, come il diritto al lavoro e il diritto alla proprietà, specialmente alla cosiddetta proprietà familiare (LF, 17).

Connessi con i diritti dell'uomo, i diritti della famiglia «*non sono, però, semplicemente la somma matematica di quelli della persona, essendo la famiglia qualcosa di più della somma dei suoi membri presi singolarmente*» (LF, 17). La dottrina sociale sottolinea che, trattandosi di una comunità di genitori e di figli (e a volte anche di diverse generazioni), la soggettività della famiglia fonda ed esige diritti propri e specifici nell'ordine sociale e giuridico dello Stato, il quale è condizionato almeno indirettamente dall'esistenza della famiglia.

Ecco perché lo Stato, essendo una "comunità" giuridicamente ordinata in funzione del bene comune, di per sé più burocratica che non familiare, deve porsi nei confronti della famiglia secondo il principio di sussidiarietà, come spiegheremo più avanti.

2.3. Protagonista dell'ordine politico

Già il Catechismo della Chiesa Cattolica, riconoscendo la famiglia come la *cellula originaria della vita sociale*, rileva che «l'autorità, la stabilità e la vita di relazione in seno alla famiglia costituiscono i fondamenti della libertà, della sicurezza, della fraternità nell'ambito della società. La famiglia è la comunità nella quale, fin dall'infanzia, si possono apprendere i valori morali, si può incominciare ad onorare Dio e a fare buon uso della libertà. La vita di famiglia è un'iniziazione alla vita nella società»²⁹.

²⁸ «L'educazione integrale dei figli è "dovere gravissimo" e allo stesso tempo "diritto primario" dei genitori [Codice di Diritto Canonico, c. 1136; cfr Codice dei Canonici delle Chiese Orientali, 627.]» (AL, 84).

²⁹ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 2207: https://www.vatican.va/archive/catechism_it/index_it.htm.

La vocazione sociale della famiglia non si esaurisce, tuttavia, nella generazione di soggetti responsabili verso la società.

Come si legge nella *Familiaris consortio*, «il compito sociale delle famiglie è chiamato ad esprimersi anche in forma di intervento politico: le famiglie, cioè, devono per prime adoperarsi affinché le leggi e le istituzioni dello Stato non solo non offendano, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia. In tal senso le famiglie devono crescere nella coscienza di essere “protagoniste” della cosiddetta “politica familiare” ed assumersi la responsabilità di trasformare la società: diversamente le famiglie saranno le prime vittime di quei mali che si sono limitate ad osservare con indifferenza. L’appello del Concilio Vaticano II, che invita a superare l’etica individualistica, ha perciò valore anche per la famiglia come tale (cfr. «*Gaudium et Spes*», 30)» (FC, 44).

Il compito di trasformare la società supera le capacità della famiglia considerata per sé. Senza dubbio, ciascun nucleo familiare entra naturalmente in rapporto con istituzioni politiche, economiche, amministrative, scolastiche, sanitarie, di comunicazione, cultura, divertimento, ecc. e può spingerli al miglioramento; tuttavia, produrre cambiamenti tali da trasformare l’intera società è un compito non raggiungibile singolarmente, ma uniti in associazioni e reti sociali.

Per questo la Chiesa incoraggia il movimento associazionista familiare. Riconosce nell’associarsi delle famiglie uno strumento efficace sia per far sentire la loro voce, sia per risvegliare nelle famiglie stesse la consapevolezza di doversi impegnare socialmente, di dover diventare protagoniste attive delle politiche familiari (FC, 44). Questo impegno associativo non rappresenta nessun *plus* accidentale né eterogeneo rispetto al significato profondo dell’unione coniugale che è a fondamento della famiglia cristiana: «il compito sociale e politico rientra in quella missione regale o di servizio, alla quale gli sposi cristiani partecipano in forza del sacramento del matrimonio, ricevendo un comandamento al quale non possono sottrarsi ed una grazia che li sostiene e li stimola» (FC, 47). Impegnarsi nell’associazionismo familiare, di cui certamente beneficia la società, arricchisce le famiglie stesse che si associano, i cui membri maturano nuove forme di solidarietà e rinvigoriscono la consapevolezza del loro essere famiglia.

Occorre comunque riconoscere che, nonostante siano molte le famiglie impegnate alla ricerca di soluzioni ai bisogni sociali – so-

prattutto nel settore dell'assistenza, dell'educazione, dell'integrazione sociale, ma anche nell'ambito economico e di protezione della natura –, i loro interventi sono poco presenti, invece, a livello politico. Si tratta di una situazione paradossale, poiché proprio là si prendono le decisioni che riguardano gli ambiti in cui le famiglie stanno già operando.

3. LO STATO NEI CONFRONTI DELLA FAMIGLIA

È noto l'impegno della DSC nel difendere il primato della società rispetto allo Stato. Ciò non implica nessun atteggiamento di opposizione fra il versante sociale e quello statale; è piuttosto la conseguenza logica della struttura naturale della società civile, composta di famiglie e altri corpi di ogni tipo (imprese, cooperative sociali, associazioni culturali, istituzioni educative, ecc.), dunque di individui organizzati in formazioni sociali che rispondono con libertà e creatività alle necessità umane. Nell'intreccio relazionale fra gli individui e lo Stato si sviluppano molte delle funzioni umane primarie e si attivano reti di solidarietà specifiche che hanno priorità sullo Stato.

Né la società né lo Stato possono in giustizia, per tanto, assorbire né sostituire, e tantomeno ridurre, la dimensione sociale della famiglia o delle altre formazioni sociali intermedie. Le relazioni dovranno essere regolate in base al principio di sussidiarietà nella sua duplice funzionalità: da una parte, non sottrarre alla famiglia quei compiti che essa può svolgere bene da sola o liberamente associata con altre famiglie e, dall'altra, sostenerle, assicurando gli aiuti necessari affinché possano assumersi in modo adeguato tutte le loro responsabilità (QA, 80).

Lo Stato, nell'esercizio della sua funzione specifica di coordinamento e di guida riguardo il bene comune politico, deve rapportarsi con la società civile in modo sussidiario. Questo principio, che è trasversale in tutte le aree dell'insegnamento sociale cristiano, è soprattutto un principio fondamentale di filosofia sociale, che impegna le istituzioni pubbliche a intervenire nella società al fine di sostenere e incoraggiare i cittadini, le famiglie e tutte le formazioni sociali intermedie a sviluppare iniziative proprie che realizzino meglio il bene di tutti³⁰.

³⁰ Cfr. I. COLOZZI, *La sussidiarietà come principio regolatore di una politica sociale di reale promozione delle famiglie*, in L. SANTOLINI – V. SOZZI (a cura di), *La famiglia soggetto sociale*, cit., p. 190; I. COLOZZI, *La sussidiarietà come principio regolatore del nuovo Stato*

Il Magistero indica con chiarezza anche le conseguenze dell'oblio della sussidiarietà, ad esempio quando denuncia le conseguenze dello stato assistenziale: «Intervenendo direttamente e deresponsabilizzando la società, lo Stato assistenziale provoca la perdita di energie umane e l'aumento esagerato degli apparati pubblici, dominati da logiche burocratiche più che dalla preoccupazione di servire gli utenti, con enorme crescita delle spese» (CA, 48).

Per quanto riguarda la famiglia, la *Carta dei diritti della famiglia* (1983) costituisce un approccio essenziale verso quei diritti che dovrebbero essere protetti, affinché la famiglia possa fornire il suo peculiare apporto alla società. I suoi diritti basilari devono essere riconosciuti e il loro esercizio deve essere reso giuridicamente ed effettivamente possibile per mezzo di leggi e di adeguate politiche familiari. È una sfida che è tuttora pienamente aperta.

3.1. Riconoscimento e garanzia nel diritto civile

Il primo compito specifico dello Stato riguardo alla famiglia è riconoscerla nell'ordinamento giuridico come nucleo sociale dotato di identità propria, con determinate esigenze di sviluppo interno ed esterno che si traducono in diritti e doveri nei confronti delle altre realtà sociali e dello stesso Stato (RN, 26).

Senza dubbio, questo traguardo non è ancora stato raggiunto a livello culturale né nell'immaginario sociale, e meno ancora nelle legislazioni degli Stati. Sussiste quasi unicamente l'idea che esistano soltanto *diritti degli individui*, o anche i loro diritti *nella* famiglia, mentre si fa ancora molta fatica a pensare ai *diritti del nucleo familiare*, cioè i diritti *delle* famiglie. È quindi necessario, se non urgente, un discernimento che conduca a cercare modi per affermare i diritti della famiglia – ma anche i diritti di altre società intermedie – di fronte allo Stato.

Riconoscere e rispettare l'essere proprio della famiglia è – come abbiamo illustrato – una premessa necessaria per assecondare la sua peculiarità di essere interlocutrice privilegiata delle politiche governative. Altra premessa necessaria è sviluppare l'organizzazione e le decisioni politiche in dialogo con la società civile, che non è composta da individui isolati dai loro vincoli, ma da individui e formazioni so-

sociale, in *Sociologia e Politiche Sociali* 1/1 (1998), pp. 53-77; M. SPIEKER, *Il principio di sussidiarietà: presupposti, antropologici e conseguenze politiche*, in *La Società* 5/1 (1995), pp. 35-50.

ciali (le società intermedie). Il riconoscimento della soggettività della famiglia implica, infatti, mantenere con essa un atteggiamento dialogico e favorire l'associazionismo: dialogare con le associazioni che rappresentando le famiglie, e che sono legittime interlocutrici sulle politiche sociali e familiari.

3.2. *Attuare il principio di sussidiarietà*

La sussidiarietà è il principio che deve orientare le relazioni dello Stato con la famiglia. Se la funzione statale è quella di organizzare la vita in società secondo l'attuazione del bene comune politico nei confronti delle famiglie, allora si tratta di coordinare, garantire e possibilmente promuovere la loro autonomia, anziché agire da gestore o realizzatore dei loro compiti.

Il criterio di azione che rende effettivo quest'atteggiamento è il principio di sussidiarietà, già spiegato. Dato che la realtà sociale famiglia non possiede tutto ciò di cui necessita per realizzare i propri fini, che sono essenziali al bene della persona e al bene comune politico, lo Stato è chiamato ad intervenire sussidiariamente, a mettersi al suo servizio (LF 17). Ciò significa che là dove è autosufficiente, la famiglia opererà autonomamente, senza ingerenze da parte dello Stato. Il contrario sarebbe irrispettoso e dannoso per la famiglia, una violazione dei suoi diritti. La facoltà dello Stato di intervenire emerge quando la famiglia realmente non basta a sé stessa. Questa condizione, che è del tutto chiara, per esempio, nell'ambito dell'educazione e dell'istruzione, obbliga comunque lo Stato a rispettare e potenziare ciò che l'iniziativa privata – le diverse sfere della società civile – può fare e quindi deve fare. Lo stesso criterio vale per le imprese economiche, il mondo del lavoro e le misure previdenziali.

L'attuazione del principio di sussidiarietà richiede di assistere la famiglia in un modo diverso dal passato, di sviluppare una politica che incoraggi la soggettività e la creatività. Lo Stato agirà meglio se, invece che provvedere direttamente ai bisogni con interventi strutturali, si occuperà di valorizzare e potenziare la solidarietà della comunità (ciò che in sociologia si chiama *welfare community*). E ciò vuol dire promuovere associazioni di reciproco aiuto, per esempio per la custodia dei figli o per l'attenzione degli anziani, stimolando economicamente chi si prende cura di loro, o anche integrando l'offerta di servizi pubblici con il volontariato. Si traduce anche in aiuti alla formazione

di associazioni familiari per la cura di soggetti con difficoltà simili – malattie, alcolismo o tossicodipendenza –, nonché la garanzia della parità scolastica o per altre iniziative di associazionismo familiare.

3.3. *Tutelare giuridicamente la risorsa famiglia*

Se la famiglia è la formazione sociale fondamentale di ogni società, come dice per esempio la Costituzione italiana all'art. 29: «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare», allora tutto l'ordinamento giuridico deve mirare alla tutela della famiglia, per una ragione alquanto palese: se il nucleo relazionale primario sta bene, la società sta bene; se il bene comune matura nelle singole famiglie si espande a tutta la società.

Si parte dunque da una concezione di famiglia intesa come istituzione naturale che configura il bene sociale ed economico, piuttosto di intenderla come una realtà statica appartenente al passato. Il riconoscimento della famiglia come società naturale non la rende un soggetto statico e immutabile, ma piuttosto come un soggetto in continua evoluzione, al passo con i cambiamenti sociali. La comune comprensione della famiglia e delle relazioni familiari evolve, infatti, secondo il mutare del costume sociale, senza per forza compromettere il suo sostrato identitario.

La promulgazione di un diritto che protegga il soggetto famiglia, come avviene negli ordinamenti giuridici di molti paesi (ad esempio l'art. 31 della Costituzione italiana³¹), si rende necessaria perché alla base di ogni ordinamento c'è l'ammissione che, tra tutte le formazioni sociali, la famiglia è la principale fonte di capitale sociale primario, quella che produce più idoneità sociale, risorse umane con capacità di integrazione solidaria e di coesione. Ne derivano specifici diritti primordiali per la famiglia, anteriori alla legge positiva. Per questo la tutela giuridica della famiglia, oltre a identificarla come soggetto con una propria identità, consiste nel rispettare questi diritti, proteggendoli.

Senza'altro, il richiamo a un ordine giuridico equo ha il suo fondamento in ciò che il soggetto sociale famiglia è, ovvero luogo cardine

³¹ «La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose, favorendo gli istituti necessari a tale scopo».

delle relazioni capace di produrre valore aggiunto. Quindi, rispettarlo, tutelarlo e potenziarlo giuridicamente non significa attuare alcun *plus* caritativo, bensì riflettere nel sistema legale, in modo onesto, la diversità delle realtà sociali e anche familiari. Ad esempio, se in Francia le famiglie con almeno tre figli sono esonerate dalle tasse, non si commette nessuna ingiustizia nei confronti di chi non ha figli o non vuole averli; semplicemente si riconosce il capitale sociale aggiunto dalle famiglie con figli. Nel farlo non si attua nessuna discriminazione.

Un ordinamento equo è una condizione basilare per avviare ulteriormente politiche sociali e familiari che non si occupino soltanto di risolvere situazioni problematiche, ma vadano alle radici dei problemi. Sicuramente occorre soccorrere i bambini trascurati dai genitori, recuperare i giovani dipendenti dalla droga o atti alla delinquenza, prendersi cura degli anziani in stato di solitudine e di abbandono, ecc. Però, se le politiche statali si riducessero a questo, potrebbero paragonarsi alle medicine che combattono i sintomi senza curare le cause della malattia; peggio ancora, siffatta situazione equivarrebbe a condannare i tessuti sani del corpo sociale ad ammalarsi, a soccombere a causa della mancanza d'aiuto che, come abbiamo segnalato, la famiglia deve ricevere dalla società e dallo Stato. Di fatto – come si rileva in *Amoris Laetitia* – «spesso le famiglie si sentono abbandonate per il disinteresse e la poca attenzione da parte delle istituzioni. Le conseguenze negative dal punto di vista dell'organizzazione sociale sono evidenti: dalla crisi demografica alle difficoltà educative, dalla fatica nell'accogliere la vita nascente all'avvertire la presenza degli anziani come un peso, fino al diffondersi di un disagio affettivo che arriva talvolta alla violenza» (AL, 43). Queste situazioni, a loro volta, incidono negativamente sulla capacità della famiglia di guarire la società tramite la cura di ciascun uomo. «Le coercizioni economiche escludono l'accesso delle famiglie all'educazione, alla vita culturale e alla vita sociale attiva (...). Le famiglie soffrono in modo particolare i problemi che riguardano il lavoro. Le possibilità per i giovani sono poche e l'offerta di lavoro è molto selettiva e precaria. Le giornate lavorative sono lunghe e spesso appesantite da lunghi tempi di trasferta. Questo non aiuta i familiari a ritrovarsi tra loro e con i figli, per alimentare quotidianamente le loro relazioni» (AL, 44). L'enciclica invita a superare il "circolo vizioso" correggendo l'approccio di fondo, cioè prendendosi cura della famiglia: «potrebbe essere il luogo

della prevenzione e delle buone regole, ma la società e la politica non arrivano a capire che una famiglia a rischio “perde la capacità di reazione per aiutare i suoi membri”» (AL, 51). A titolo esemplificativo possiamo menzionare – riprendendo ancora l’Enciclica – il compito e la responsabilità dello Stato di «creare le condizioni legislative e di lavoro per garantire l’avvenire dei giovani e aiutarli a realizzare il loro progetto di fondare una famiglia» (AL, 43). Un altro esempio è la normativa fiscale: di norma, la presenza di figli a carico dovrebbe comportare una diminuzione della capacità contributiva che non sia soltanto simbolica, ma un effettivo riconoscimento dell’impegno economico costituito dalla presenza di figli o altri familiari a carico. In altri termini, non dovrebbe essere irrilevante dal punto di vista dei contributi fiscali se una famiglia impegna le sue risorse per tirar su un figlio o se sceglie di acquistare una barca o di andare in crociera intorno al mondo.

3.4. Politiche familiari “con” e “per” le famiglie

La famiglia è il generatore fondamentale della “risorsa umana”, la cui centralità è riconosciuta nei documenti ufficiali di politica economica, per cui le politiche per le famiglie dovranno coinvolgere attivamente i soggetti destinatari. Occorre abbandonare l’approccio “paternalistico” e approcciare quello di istituzione pubblica al servizio della società civile, che è una società di famiglie, o di persone unite in famiglie.

L’ottica richiesta è, dunque, relazionale, perché il bene comune da ricercare si realizza nei legami fondamentali tra le persone e attraverso questi legami. Il modo di sostenere i singoli individui, comprendere i loro bisogni e problemi, consiste, quindi, nel comprendere, tutelare e coltivare il loro bene relazionale, *in primis*, la famiglia.

In realtà, nessuna formazione sociale – nemmeno la famiglia – è statica, ma cambia secondo l’evoluzione dell’ambiente sociale in cui vive e secondo le tappe del proprio ciclo vitale. Basta pensare, nel caso della famiglia, all’inizio della vita di coppia, la nascita dei figli, le fasi di crescita dei figli, la presenza di malati tra la parentela più vicina, la cura di genitori anziani, le tappe delicate dei rapporti nel seno della famiglia... Per tale ragione, le politiche familiari non dovranno mirare a questioni settoriali, bensì ispirarsi all’intero benessere familiare e proporre soluzioni che rispondano ai bisogni delle famiglie in qualsiasi tappa vitale.

Le politiche familiari hanno bisogno, dunque, di coinvolgere le famiglie e le associazioni che le rappresentano per discernere i servizi da prestare e le forme di intervento necessarie³². Il pilastro delle politiche familiari è perciò il principio di sussidiarietà, che permette di servire senza sostituire, e consente di mettere in condizione le famiglie di condividere le loro risorse e competenze.

Prestare un servizio sussidiario comporta pianificare *con* le famiglie le politiche familiari, invece di pensare unilateralmente cose o misure “per” le famiglie, o di proporre semplicemente formule indirizzate agli individui delle famiglie – le casalinghe, i bambini, i giovani, gli anziani... –, senza tuttavia tener conto dei bisogni del nucleo familiare in quanto tale; cosa che succede spesso, purtroppo, nell’ambito dell’ordinamento fiscale, del sistema retributivo, degli orari di lavoro, dell’assistenza agli anziani, ecc.

Occorre, inoltre, tener conto del fenomeno sociale globale che è la famiglia, nella quale convergono tante dinamiche (del lavoro, economiche, fiscali, educative...). Di conseguenza, favorire politiche per la famiglia che non siano settoriali ma complessive, integrando allo stesso tempo politica urbanistica e di abitazione, di lavoro, fiscale, di divertimento e riposo, di servizi sociali, ecc.

4. CONCLUSIONI

Possiamo concludere questa riflessione ricordando S. Giovanni Paolo II quando dice che nella famiglia si trova «la genealogia della persona» (LF, 9). Riconoscere e assumere in tutta la sua portata questa convinzione è un requisito essenziale per poter raggiungere sia il bene comune della famiglia, sia il fine della società politica.

La famiglia è il luogo in cui s’impara l’esperienza del bene comune (AL, 43). Di conseguenza, non si può edificare una società veramente umana senza le famiglie (LF, 10). Il loro bene specifico, basato sulle esigenze di giustizia di ognuna delle sue relazioni – coniugale, tra genitori e figli, fratellanza – costituisce la trama che unisce e sostiene l’identità personale e la rende capace di inserirsi nella struttura sociale (FC, 66; AL, 280-286).

³²Si veda l’ampia ricerca portata avanti in Italia dall’Osservatorio Nazionale sulla Famiglia, con l’obiettivo di analizzare una selezione dei cosiddetti “buoni esempi” di politiche per la famiglia: P. DONATI – R. PRANDINI (a cura di), *Buone pratiche e servizi innovativi per la famiglia*, Franco Angeli, Milano 2016.

La DSC, finalizzata a formare le coscienze, non pretende di sostituire le persone e le realtà sociali nelle loro decisioni e nei loro ruoli (AL, 37). Vuole incoraggiare le famiglie alla consapevolezza della propria identità sociale e allo stesso tempo accompagnarle nel loro cammino, affinché scoprano e agiscano con responsabilità nel modo migliore per superare le difficoltà (AL, 200).